

Rassegna Stampa

di Lunedì 22 marzo 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
1	Domenica (Il Sole 24 Ore)	21/03/2021	VITI, BULLONI E DADI I GIOIELLI DELL'INGEGNERE (M.Bucciantini)	3
34	Italia Oggi	20/03/2021	VARIANTI, COMPETENZA ESCLUSIVA AGLI INGEGNERI (F.De Nardi)	5
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Italia Oggi Sette	22/03/2021	L'UNIONE DI FATTO DI PIU' PARTICELLE CATASTALI METTE IN SALVO IL SUPERBONUS (S.Loconte/C.De Leito)	6
36	Italia Oggi	20/03/2021	SUPERBONUS ANCHE AL LOCATORE (F.Poggiami)	8
1	Italia Oggi Sette	22/03/2021	110% CON EFFETTI COLLATERALI (A.Lorenzini)	9
Rubrica Previdenza professionisti				
14	L'Economia (Corriere della Sera)	22/03/2021	BANKITALIA, PROFESSIONISTI SECONDO SOCIO E SONO PRONTI A SALIRE ANCORA (C.Cinelli)	12
Rubrica Altre professioni				
1	Italia Oggi Sette	22/03/2021	SANITA': MEGLIO OLTRECONFINE ITALIA IN CODA SU SALARI E TUTELE (M.Damiani)	13
1	Il Sole 24 Ore	22/03/2021	PROFESSIONI 24 CAUSE TRIBUTARIE AFFIDATE A GIUDICI SPECIALIZZATI (I.Cimmarusti)	16
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	22/03/2021	SOSTEGNI, AL VIA LA VERIFICA SUL FATTURATO (D.Aquaro/C.Dell'oste)	18
24	Il Sole 24 Ore	22/03/2021	PROFESSIONISTI ESCLUSI SE NON SONO ORGANIZZATI IN FORMA SOCIETARIA (P.Bonsignore)	21
35	L'Economia (Corriere della Sera)	22/03/2021	AUTONOMI E PARTITE IVA UNA RETE DI PROTEZIONE SOCIALE (I.Trovato)	22
Rubrica Fisco				
24	Il Sole 24 Ore	20/03/2021	CRESCE LO SCONTO SUI CONTRIBUTI PER AUTONOMI E PROFESSIONISTI (M.Prioschi)	24
Rubrica Fondi pubblici				
7	Il Sole 24 Ore	21/03/2021	RECOVERY PLAN, POCHE RISORSE AI GIOVANI L'ITALIA FA PEGGIO DI SPAGNA E GERMANIA (G.Pogliotti)	26
28	Corriere della Sera	22/03/2021	LO STATO RIPRENDA LE SUE MANSIONI (G.Villanacci)	27

VITI, BULLONI E DADI I GIOIELLI DELL'INGEGNERE

Materiali & idee. La nostra esistenza è circondata da manufatti metallici spesso piccoli e apparentemente insignificanti ma in realtà frutto della più alta precisione. Winchester li racconta in modo avventuroso

di Massimo Bucclantini

I *perfezionisti* è un libro di avventura. Di straordinarie avventure. E il suo autore, Simon Winchester, è un irresistibile affabulatore che ha la capacità di farti entrare nel mondo fantastico dell'ingegneria di precisione.

I suoi personaggi sono nella maggior parte dei casi degli sconosciuti. Sono artigiani, meccanici, ingegneri, fisici, ottici, industriali che dalla metà del Settecento in poi hanno cambiato la nostra vita quotidiana. Sono maestri della misura e della perfezione. Come Sir Joseph Bramah, un fabbro-ingegnere londinese vissuto nei primi decenni dell'Ottocento, a cui si deve, tra le altre cose, l'invenzione di un dispositivo per tenere la birra fresca e sotto pressione nelle cantine nei pub.

Chi fosse passato davanti alla sua bottega nei dintorni di Piccadilly sarebbe rimasto colpito nel vedere in vetrina un unico oggetto esposto, e sistemato, come fosse un prezioso diamante, su un morbido ed elegante cuscino di velluto. Si trattava di un banalissimo lucchetto di modeste dimensioni, ma che sul davanti riportava questa scritta: «L'artista che riuscirà a produrre uno strumento in grado di scassinare o aprire questo lucchetto riceverà 200 ghinee». Quel congegno resistette agli attacchi dei più valenti meccanici di tutta l'Inghilterra per oltre sessant'anni. La sfida venne vinta nel 1851 da un altro esperto di chiavi e serrature, un americano di nome Alfred Hobbs, il principale concorrente di Linus Yale jr. Hobbs incassò le duecento ghinee, ma per riuscire ad aprire quel lucchetto impiegò sedici giorni. Intanto la società Bramah Locks diventò popolarissima, soprattutto da quando i meccanismi e le cerniere dei lucchetti, non più prodotti uno per uno a mano, vennero realizzati

a migliaia da un'intera famiglia di macchine utensili.

I perfezionisti - tradotto in maniera eccellente da Eleonora Gallitelli - è un libro che parla di macchine che producono altre macchine, e i suoi protagonisti li vedrei vicino ai montatori di ponti, tralicci e gru de *La chiave a stella* di Primo Levi e ai piloti di *Staccando l'ombra da terra* di Daniele Del Giudice. Scrive Winchester: «La mano di chi modella, l'occhio di chi lima, la mente di chi si crede impeccabile [...] commetterà inevitabilmente un errore di valutazione o uno sbaglio, perderà colpi per la stanchezza. Le macchine, invece, se impostate correttamente e non ancora logore, sono praticamente a prova di errore». È una storia molto "british" quella raccontata da Winchester, almeno agli inizi. E forse non poteva essere diversamente. La rivoluzione sociale e industriale prodotta dalla macchina a vapore dello scozzese James Watt ne è ovviamente una parte integrante e fondamentale. Nel bene e nel male. Ma accanto a Watt ci sono altri personaggi che svolsero un ruolo decisivo, come un ingegnere di Manchester, il barbuto e irascibile Joseph Whitworth (1803-1887), a cui si deve l'invenzione di un dispositivo in grado di misurare fino a un milionesimo di pollice. Whitworth è considerato il "grande misuratore", a cominciare dalle viti. Non più pezzi unici ma standardizzati, così come dovevano esserlo i dadi e i bulloni. «Tutte dovevano avere un angolo di filetto di 55 gradi, e anche il rapporto tra il passo, il raggio della vite e la profondità del filetto doveva essere fisso». E fu l'inizio di una rivoluzione: il suo BSW (British Standard Whitworth) è ancora oggi lo standard britannico di misurazione delle viti usato nei laboratori di ingegneria di tutto il mondo.

Poi la storia si trasferisce negli Stati Uniti e in Giappone. La vecchia Europa sembra segnare il passo. E la

differenza tra accuratezza e precisione (che è una delle chiavi di lettura del libro) emerge in modo esemplare dal confronto ravvicinato tra Henry Royce ed Henry Ford, ovvero tra la Rolls-Royce Motors, fondata a Manchester nel maggio del 1904, e la Ford Motor Company, nata a Detroit, in Michigan, nel giugno 1903. E non poteva esserci esempio più calzante di questo. Da un lato l'idea di costruire le automobili più eleganti e più silenziose del mondo, per pochi eletti, dove le componenti sono realizzate a mano, scolpite con amore e lavorate con un'accuratezza incomparabile; dall'altro quella di produrre «un'automobile per le grandi masse» e con il progetto più semplice che l'ingegneria moderna arrivi a concepire. Automobili composte di pochi componenti, senza lussi e fronzoli, ma di una precisione assoluta, perché fabbricate da macchine, e quindi che potevano essere assemblate attraverso la catena di montaggio.

La ricostruzione della scoperta dell'avaria del motore a getto del superjumbo Airbus A380 della compagnia Qantas Airways - completamente distrutto dopo l'atterraggio di sicurezza a Singapore del 4 novembre 2010 - è un affascinante e complesso capitolo di storia indiziaria. Né meno suggestive sono le vicende del chip 4004 di Intel o del LIGO, il più preciso strumento di misurazione che sia mai stato costruito, mediante il quale è stata dimostrata l'esistenza delle onde gravitazionali; o dell'improvviso modo in cui a Jim Crocker, ingegnere ottico della NASA, venne in mente di riparare lo specchio primario del telescopio spaziale Hubble che, lanciato nello spazio nell'aprile del 1990, per un errore di fabbricazione inviava immagini completamente appannate.

Tutto sembra andare a gran velocità verso un'unica direzione. Poi, però, nell'avviarsi a concludere Winchester non si sottrae a porre al

lettore degli interrogativi. «Questa ricerca della perfezione è davvero fondamentale per la salute e la felicità del mondo moderno, è davvero un elemento nodale della nostra esistenza? [...] Non potrebbe esserci qualcuno che attribuisce un grande valore all'opposto polare della precisione, un popolo molto affezionato anche all'imprecisione?». È il suo viaggio in Giappone, a Morioka, il quartier generale della Seiko Watch Company, a fargli maturare dubbi e incertezze. La visita alla fabbrica fu per lui molto istruttiva. La lunga catena di macchine era in funzione giorno e notte. La produzione di oltre mille orologi al quarzo ogni ora avveniva nel regno del più assoluto silenzio, pulizia ed efficienza. Ma ecco che nello stesso edificio gli venne mostrato un mondo per così dire parallelo, che coesisteva con l'altro. In una piccola stanza una squadra di operai specializzati era impegnata a montare gli orologi da polso meccanici Gran Seiko, non più di un centinaio a settimana. Erano artigiani esperti in molle a spirale, ruote di trasmissione e di scappamento, bariletti e bilancieri. Quando Winchester si rivolse ai suoi accompagnatori chiedendo loro se avrebbero accettato in cambio il suo Rolex al quarzo, la risposta fu univoca: una educata ma fragorosa risata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DALLE COMPONENTI
 (FATTE A MANO)
 DELLE AUTO
 AI CUSCINETTI A SFERA,
 AI SOFISTICATISSIMI
 SISTEMI GPS**



Imbullonati. Il pittore francese Joseph Fernand Henri Léger (1881-1955) era affascinato dal tema dei «Costruttori» (qui un particolare)

**I perfezionisti. Come la storia
 della precisione ha creato
 il mondo moderno**

Simon Winchester

Traduzione di Eleonora Gallitelli
 Hoepli, pagg. XIII + 400,
 € 27,90



DECISIONE DEL CONSIGLIO DI STATO

Varianti, competenza esclusiva agli ingegneri

Le proposte progettuali migliorative ovvero varianti alle opere viarie rientrano nella competenza esclusiva degli ingegneri. Questo è quanto ha precisato il Consiglio di stato, sez. V con la sentenza dell'11 febbraio 2021, n. 1255. La controversia in esame verte su una gara per l'affidamento dei lavori di realizzazione di una strada di collegamento. L'aggiudicazione era stata impugnata per l'incompetenza della figura professionale che aveva formulato l'offerta tecnica della ditta vincitrice, ovvero un architetto, che era intervenuto nella 'riprogettazione' sul progetto esecutivo, nonostante la presenza di opere viarie, riservate ex art. 51, rd 2537/1925 agli ingegneri. Il Tar aveva respinto il ricorso ritenendo, dopo una articolata digressione in ordine alla distinzione tra i diversi concetti di variante e proposta migliorativa, che le modifiche progettuali affidate alla elaborazione dell'architetto, attenessero, in concreto, ad opere di carattere meramente

accessorio. Il Consiglio di stato non è dello stesso avviso. La progettazione delle opere viarie, infatti, che non siano strettamente connesse con i singoli fabbricati è di pertinenza degli inge-

(alla luce di una nozione estensiva di edilizia civile) abilitare tale figura alla sottoscrizione dei progetti relativi alla realizzazioni tecniche di carattere rigorosamente accessorio, preordinate al mero collegamento di opere edilizie alla viabilità ad esse strettamente servente, non è invece ammissibile una estensione in relazione alle proposte progettuali migliorative ovvero alle varianti di cui all'art. 95, comma 14 e 94, comma 1 lettera a) del dlgs n. 50/2016. In questo ultimo caso, infatti, nonostante la loro attitudine integrativa o modificativa, sono in ogni caso accessorie all'opera viaria, e non certamente alle opere di edilizia civile.

Francesca De Nardi
 —© Riproduzione riservata—



gnieri, in base all'interpretazione letterale, sistematica degli art. 51, 52 e 54, r.d. 23 ottobre 1925, n. 2537 (Regolamento per le professioni d'ingegnere e di architetto). Per quanto concerne, invece, la figura professionale dell'architetto, se è da ritenere ammissibile

IO ONLINE
 La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



**IL MIO
110%
QUOTIDIANO**
**L'unione di fatto
di più particelle
catastali
mette in salvo
il Superbonus**

Loconte-De Leito a pag. 13

SUPERBONUS

L'Agenzia delle entrate conferma la rilevanza dell'autonomia ai fini catastali

L'unione di fatto salva il 110%

Più unità collegate ne fanno una e un solo limite di spesa

Pagina a cura
di **STEFANO LOCONTE**
e **CHIARA DE LEITO**

L'unione di fatto fa la forza e mette in salvo il superbonus. Quando, infatti, ci sono più particelle catastali unite ai fini fiscali, l'immobile non perde l'autonomia funzionale e, ai fini della detrazione del 110%, deve considerarsi come una unica unità residenziale, con conseguente applicazione di un unico limite di spesa. Il collegamento funzionale impresso dai proprietari di più unità immobiliari distintamente accatastate, quindi, non esclude l'accesso alle agevolazioni. Con la risposta a interpello n. 122, pubblicata lo scorso 22 febbraio, l'Agenzia delle entrate ha ricondotto la fattispecie all'unica unità residenziale funzionalmente indipendente e ha precisato che i contribuenti sono ammessi a beneficiare delle agevolazioni in parola con applicazione di un unico limite di spesa.

L'unità immobiliare interessata dal superbonus. L'applicazione delle agevolazioni fiscali introdotte dal decreto Rilancio presuppone un accurato esame delle risultanze catastali al fine di individuare la tipologia abitativa interessata dai

lavori di efficientamento e avere certezza del calcolo del limite di spesa ammissibile al superbonus. In particolare, con specifico riferimento agli interventi su immobili diversi dai condomini risulta determinante accertare l'indipendenza funzionale dell'unità immobiliare, anche al fine di individuare la spesa massima agevolabile. Infatti, l'Agenzia delle entrate ha escluso la possibilità di accedere alle agevolazioni in commento in caso di due unità immobiliari non funzionalmente indipendenti, in un edificio di un unico proprietario, che al termine dei lavori verranno accorpate, mentre nel caso di frazionamento di un edificio unifamiliare in due unità immobiliari funzionalmente «non» indipendenti, appartenenti allo stesso proprietario, gli interventi sono ammessi al superbonus e la spesa massima agevolabile sarà calcolata con riferimento all'edificio unifamiliare iniziale in considerazione del fatto che tale immobile disponeva, all'inizio dei lavori, di indipendenza funzionale. Il legislatore del decreto Rilancio ha individuato una autonoma nozione di indipendenza funzionale. Ai sensi della disciplina agevolativa, un'unità immobiliare può ritenersi «funzionalmente indipendente» qualora sia dotata

di almeno tre delle seguenti installazioni o manufatti di proprietà esclusiva: impianti per l'approvvigionamento idrico; impianti per il gas; impianti per l'energia elettrica; impianto di climatizzazione invernale.

L'indipendenza ai fini catastali. Ai fini catastali è accertato come distinta unità immobiliare urbana un fabbricato, o porzione di fabbricato o un insieme di fabbricati, che appartenga allo stesso proprietario e che nello stato in cui si trova, rappresenta, secondo l'uso locale, un cespite indipendente. Dunque, gli elementi che assumono rilievo per l'iscrizione in catasto di una unità immobiliare distinta sono

(i) l'appartenenza del fabbricato allo stesso proprietario, inteso come ditta catastale;

(ii) la configurazione di un cespite indipendente, inteso come «minimo perimetro immobiliare», caratterizzato da autonomia funzionale e reddituale. Ancora, con l'art. 2 del decreto del ministro delle finanze 2 gennaio 1998, n. 28, la no-

zione è stata consolidata e meglio precisata. In particolare, con il comma 1, è stato previsto che l'unità immobiliare è costituita da una porzione di fabbricato, o da un fabbricato, o da un insieme di fabbricati ovvero da un'area, che, nello stato in cui si trova e secondo l'uso locale, presenta potenzialità di autonomia funzionale e reddituale. In particolare, per «autonomia funzionale» si intende l'insieme inscindibile delle caratteristiche che rendono indipendente e pienamente godibile un bene immobile; l'«autonomia reddituale» si configura invece quando il bene è in grado, autonomamente, di produrre un certo reddito indipendente da altre porzioni facenti parti dello stesso compendio immobiliare.

Infine, la particella catastale individua una porzione continua di terreno, o di un fabbricato, situati in un medesimo comune, appartenenti allo stesso possessore e che presentino la medesima qualità o classe, o abbiano la stessa destinazione. Dalle disposizioni sopra richiamate discende che particelle poste nella titolarità di soggetti diversi, quindi identificate da differenti «dette catastali», mantengono piena autonomia ai fini catastali e non possono essere unite tra loro. Analò-

gamente, ai fini fiscali non è, di norma, ammissibile la fusione di unità immobiliari, anche se contigue, quando per ciascuna di esse sia riscontrata l'autonomia funzionale e reddituale, e ciò indipendentemente dalla titolarità di tali unità.

Unione di fatto ai fini fiscali. Ferma restando la preclusione a unire catastalmente porzioni intestate a proprietari diversi, quindi autonomamente censite, è ben possibile unire «di fatto» dette porzioni, con effetti che rileveranno esclusivamente sul piano fiscale. In particolare, ciò si verifica quando a seguito di interventi edilizi le due unità perdono ciascuna i requisiti di autonomia e indipendenza reddituale, per assumere rilevanza reddituale unitaria. In questo caso gli immobili, pur continuando a essere individuati da porzioni autonomamente censite, non potranno più essere utilizzati in modo autonomo e tale circostanza implicherà, ai fini fiscali, l'individuazione di un unico immobile. Ciò comporterà,

per esempio, la possibilità per il contribuente di beneficiare dell'esenzione Imu e Tasi per l'abitazione principale. Come precisato dall'Agenzia delle entrate con la circolare 27/E/2016, sarà comunque necessario dare evidenza negli archivi catastali dell'unione operata di fatto, ai fini fiscali, delle diverse porzioni autonomamente censite, presentando distinte dichiarazioni di variazione, relative a ciascuna delle menzionate porzioni. Ai fini del classamento, ai beni costituenti porzioni di unità immobiliare verrà attribuita la categoria e classe più appropriata, considerando le caratteristiche proprie dell'unità immobiliare intesa nel suo complesso (cioè derivante dalla fusione di fatto delle porzioni), mentre la rendita di competenza sarà associata a ciascuna di dette porzioni, in ragione della relativa consistenza.

Unione di fatto e superbonus. L'unione di fatto, come detto, assume una propria rilevanza ai fini fiscali e, dunque, val la pena

verificare come questa circostanza si atteggi rispetto alla disciplina del superbonus. Secondo la posizione assunta dall'Agenzia delle entrate con la risposta a interpello n. 122, pubblicata lo scorso 22 febbraio, in presenza di tre particelle catastali che individuano altrettante unità immobiliari, non intestate alla medesima ditta, inutilizzabili autonomamente ai fini residenziali, in quanto non dotate delle prescritte destinazioni d'uso che ne caratterizzano per l'appunto la fruizione autonoma, ma unite di fatto ai fini fiscali a formare un'unica unità residenziale, è possibile configurare i requisiti di indipendenza funzionale per accedere alle agevolazioni da superbonus. Il contribuente ha rappresentato che l'edificio che costituisce l'abitazione principale della sua famiglia risulta costituito da tre particelle catastali, intestate a ditte diverse, acquisite e ristrutturate in tempi diversi, che sono state accatastate nel 2010 con la situazione finale «post lavo-

ri». Per effetto dei lavori eseguiti, le tre particelle sono inutilizzabili singolarmente ai fini residenziali. L'amministrazione finanziaria ha valorizzato lo stato di fatto dell'edificio e, in particolare, la stretta interconnessione delle particelle catastali in questione, unite ai fini fiscali, come risultante anche dall'annotazione presente nella visura catastale, e costituenti un'unica residenza. Il requisito dell'indipendenza funzionale è stato verificato con riferimento ai criteri dettati dall'art. 119, comma 1-bis. Pertanto, in ragione del fatto che solo formalmente l'immobile è costituito da tre distinte particelle catastali, l'Agenzia delle entrate ha concluso che la fattispecie rappresentata nell'istanza configurava una unica unità residenziale unifamiliare. Quanto al limite di spesa per la fruizione dei benefici da superbonus, la rilevanza fiscale dell'unione di fatto comporta, quale naturale conseguenza, l'applicazione di un unico limite di spesa.

© Riproduzione riservata

Superbonus e risultanze catastali

Edificio unifamiliare funzionalmente indipendente, con unico proprietario, che al termine dei lavori sarà frazionato in due unità non funzionalmente indipendenti

Si al Superbonus:
 Rileva la situazione ante intervento; la spesa massima sarà calcolata con riferimento all'edificio iniziale

Due unità immobiliari non funzionalmente indipendenti, in un edificio di un unico proprietario, che al termine dei lavori vengano accorpate in un unico edificio

No al Superbonus:
 Rileva la situazione ante intervento, quindi la mancanza di indipendenza funzionale, secondo l'accezione prevista dal dl Rilancio

Più unità immobiliari distintamente accatastate, di proprietà, di soggetti diversi, unite di fatto ai fini fiscali

Si al Superbonus:
 Rileva l'unione di fatto e si configura un unico limite di spesa, come nel caso di un unico immobile, anche se catastalmente si è presenza di distinte iscrizioni



È una delle situazioni ricorrenti che fanno sorgere dubbi sul diritto alla detrazione

Superbonus anche al locatore

Non discriminante l'uso del bene come studio o negozio

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Superbonus 110% spettante anche ai proprietari di immobili locati. Non appare discriminante, inoltre, che l'utilizzo dell'unità immobiliare locata, da parte del conduttore, sia nell'ambito dell'esercizio d'impresa o di lavoro autonomo.

Una delle situazioni ricorrenti riguarda l'incertezza di fruire della detrazione di cui all'art. 119 del dl 34/2020 da parte del proprietario, per le unità concesse in locazione e/o comodato sulle quali viene esercitata un'attività economica.

Non appare limitata la possibilità di eseguire l'intervento destinato a beneficiare della detrazione maggiorata del 110% se l'immobile è abitativo e la destinazione resta quella residenziale; in tal caso, sia il proprietario che il conduttore (o comodatario) possono senza dubbio fruire del superbonus, giacché non rileva, ai fini dell'accesso al 110%, che l'immobile sia concesso in locazione a terzi, perché in tal caso tanto il proprietario quanto il locatario, in tal caso previa concessione del permesso del proprietario, entrambi possono realizzare gli interventi in oggetto (circolare Entrate, 24/E/2020 § 1.2).

Sulla base del combinato

disposto della lett. b), comma 1 dell'art. 119 del dl 34/2020 e della lett. b), del comma 9 del medesimo articolo, i destinatari del 110% sono «le persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni».

Con la locuzione «al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni», infatti, il legislatore ha disposto che la fruizione del 110% riguarda gli interventi sulle unità immobiliari, oggetto di interventi qualificati (trainanti e trainati) non riconducibili ai beni relativi all'impresa, di cui all'art. 65 del dpr 917/86 o a quelli strumentali per l'esercizio di arti o professioni, di cui al comma 2, dell'art. 54 del medesimo Tuir.

È ormai acclarato che per le persone fisiche, le agevolazioni per la riqualificazione energetica degli edifici, si applicano per gli interventi realizzati su un numero massimo di due unità immobiliari e che la detrazione maggiorata non è fruibile per le unità immobiliari appartenenti alle categorie catastali A/1, A/8 (abitazioni di tipo signorile, ville e castelli) e A/9 (ovvero palazzi di eminenti pregi artistici o storici), in tale ultimo caso se si tratta di unità immobiliari non aperte al pubblico, dopo la modifica introdotta dal co. 6, dell'art. 80 del dl 104/2020 (dl Agosto); la detrazione è

concessa a condizione che la regolarità degli interventi sia asseverata da professionisti abilitati, che devono anche attestare la congruità delle spese sostenute con gli interventi agevolati.

Il dubbio emerge, in particolare, nel caso in cui il proprietario di una unità immobiliare residenziale, la conceda in locazione a soggetto terzo (società o persona fisica) che utilizza la stessa unità per l'esercizio di un'attività di natura commerciale o professionale (si pensi, per esempio a una unità di categoria A/3 utilizzata da un professionista o la stessa unità utilizzata per una locazione turistica o come B. & B.) e che lo stesso proprietario voglia eseguire sulla stessa interventi che potenzialmente beneficiano del 110%.

Sul tema mancano indicazioni ufficiali precise ma non risulta che la destinazione, ai fini della fruizione degli interventi edilizi, debba essere valutata con riferimento all'effettivo utilizzo (non destinazione d'uso), escludendo a priori la classificazione catastale, con la conseguenza che, nel caso di specie, gli immobili si debbano ritenere esclusi per carenza di requisiti, peraltro non richiesti dalle disposizioni vigenti.

Con una recente risposta

ad un interpello (570/2020), l'Agenzia delle entrate ha precisato, richiamando altro documento di prassi (circolare 19/2020), che in caso di interventi realizzati su unità immobiliari residenziali adibite promiscuamente anche all'esercizio dell'arte o della professione o di attività commerciale (occasionale o abituale), le spese sostenute per interventi di ristrutturazione edilizia, che danno diritto alla detrazione di cui all'art. 16-bis del dpr 917/86 (Tuir), possono essere portate in detrazione al 50%, quindi la detrazione deve essere calcolata sul 50% delle spese sostenute; si tratta, però, di un utilizzo «diretto» e «promiscuo» dell'unità immobiliare a cura del proprietario stesso.

Infine, l'Agenzia (circolare 30/2020, risposta 2.1.3) ha invocato un «criterio oggettivo» per la fruizione del 110%, determinando l'esclusione, ma per le spese sostenute per interventi su immobili non residenziali (strumentali) anche se non posseduti da soggetti che non svolgono attività di impresa, arti o professioni (privati), quindi detenuti nella sfera privatistica; si tratta, in effetti, di immobili che non possono fruire oggettivamente della detrazione maggiorata, destinata in linea generale agli abitativi.

—© Riproduzione riservata—



110% con effetti collaterali

L'attuazione del Superbonus sta facendo registrare aumenti di prezzi sulle forniture edilizie fino al 30/40%. E vari problemi sulla cessione dei crediti

La maxi detrazione del 110% sta rivelando le prime, inaspettate, reazioni avverse: rincari a fronte di sconti o crediti promessi. Con un costo dei ponteggi aumentato di oltre il 50% e prezzi delle lavorazioni che lievitano per premunirsi contro richieste di sconti da parte dei clienti. La colpa? Proprio del superbonus che eleva l'aliquota di detrazione delle spese per interventi in ambito di efficienza energetica e antisismici. L'allarme arriva da diversi professionisti e lì dove ancora incrementi non ce ne sono stati, gli operatori hanno già messo in conto che ciò a breve si verificherà. Mentre quel che è già certo è l'effetto frenante della troppa burocrazia che sta dietro l'agevolazione e la scadenza troppo ravvicinata per fruirne (30 giugno 2022).

Lorenzini da pag. 2

ItaliaOggi Sette ha raccolto i pareri dei professionisti: non mancano difficoltà burocratiche

110% con effetti collaterali In testa il rincaro dei prezzi

Pagine a cura
di ALESSIA LORENZINI

La maxi detrazione del 110% si sta rivelando un'arma a doppio taglio: rincari a fronte di sconti o crediti promessi. Con un costo dei ponteggi aumentato di oltre il 50% e prezzi delle lavorazioni che lievitano per «parare» richieste di sconti da parte dei clienti. La colpa? Proprio del superbonus che eleva l'aliquota di detrazione delle spese per interventi in ambito di efficienza energetica, antisismici, di installazione di impianti fotovoltaici o per la ricarica di veicoli elettrici. L'allarme arriva da diversi professionisti e lì dove ancora incrementi non ce ne sono stati, gli operatori hanno già messo in conto che ciò a breve si verificherà. Mentre quel che è già certo è l'effetto frenante della troppa burocrazia che sta dietro l'agevolazione e la scadenza troppo ravvicinata per fruirne (30 giugno 2022), che mal si adatta a importanti interventi edilizi.

Prezzi in salita. Seppur non si sia ancora riscontrato un incremento dei prezzi talmente vasto da poter essere assunto a fenomeno da tenere d'occhio, è un epilogo che ci si aspetta. La pensa

così **Remo Vaudano**, componente del Consiglio nazionale degli ingegneri, secondo cui, infatti, l'aumento sensibile della domanda che è atteso porterà a un aumento dei tempi di consegna di componentistica e materiali così come a difficoltà nel reperire gli operatori, anche considerando che la maggior parte dei lavori si realizzeranno nella stagione estiva. Nel frattempo, questa specie di inflazione da superbonus sta già dando i primi segni. A Genova, per esempio, dove un architetto racconta a *ItaliaOggi Sette*: «Avevo preparato dei capitolati per lavori in facciata di alcuni grossi condomini che per sensibili difformità edilizie rispetto ai progetti depositati in comune non presentavano i requisiti per accedere all'utilizzo del superbonus. Nelle offerte pervenutemi dalle varie imprese edili ho notato che il costo dei ponteggi è passato dai 15 euro a metro quadrato di qualche mese fa ai 24 attuali. Tale aumento risulta generalizzato un po' per tutte le imprese partecipanti all'appalto. Gli imprenditori interpellati in merito ne hanno attribuito la colpa all'avvento del superbonus. Anche le piccole e medie imprese che sto utilizzando per le ristrutturazioni degli ap-

partamenti», continua il professionista, che preferisce rimanere anonimo, «stanno sensibilmente alzando i prezzi delle lavorazioni per cautelarsi dalla frequente richiesta da parte dei clienti dello sconto del 50% in fattura. Il motivo del rialzo, per loro stessa ammissione, è quello di tutelarsi da ogni eventuale difficoltà di natura economica, burocratica e bancaria che dovesse presentarsi nell'espletamento delle pratiche. In sostanza grazie, si fa per dire, al superbonus i prezzi nell'edilizia stanno salendo considerevolmente».

Andrea Mascolini, direttore dell'Associazione delle Organizzazioni di Ingegneria e di Consulenza Tecnica Economica (Oice), ha sottolineato come ciò che si è senz'altro riscontrato è un aumento dei costi delle materie prime, quantificabile a un rialzo del 30/40%, così come un aumento del prezzo della transazione nell'acquisto dei crediti da parte delle banche, che a fronte di un acquisto del credito al 10% concedono i mutui al 6%. È quindi prevedibile che le imprese si adeguino a questo meccanismo. Tuttavia, per contenere questo epilogo, è importante, come sottolinea Mascolini,

fare attenzione tanto al rispetto dei prezziari quanto alla qualità dei soggetti che svolgono le attività progettuali e di asseverazione. In particolare, il professionista che fa l'asseverazione deve essere un professionista o un'organizzazione in grado di poter guardare a tutto campo i profili interessati in questa attività. Il ricorso a soggetti strutturati e non improvvisati è molto importante per tutelare i condomini, i loro amministratori e i proprietari da eventuali problemi che si verificherebbero nel caso in cui, a seguito di un'asseverazione della regolarità edilizia urbanistica dei fabbricati, l'Agenzia delle entrate riscontrasse l'assenza di questi requisiti, poiché il problema ricadrebbe sul committente. Anche **Simone Gualandi**, progettista termotecnico e fondatore di Ecoprogetti, descrive come oggettivo l'aumento dei prezzi tanto dei materiali quanto delle maestranze di cantieri e delle aziende coinvolte, e, se da un lato ciò riporta in luce una delle tematiche che ha viziato il mercato nell'ultimo periodo, cioè il fatto che le imprese lavorassero quasi sottocosto, dall'altra il prezzo dei materiali in alcuni campi è lievitato in maniera spropositata, raggiungendo

il +40%.

Burocrazia anti-bonus.

L'incidenza dei prezzi potrebbe dunque avere l'effetto di scoraggiare l'accesso al 110%. Come sta accadendo per le difficoltà burocratiche legate all'utilizzo del superbonus, che stanno mettendo a dura prova in particolare le piccole e medie imprese. Lo dimostra un'indagine di **Unioncamere e Veneto-Congiuntura** diffusa nei giorni scorsi, in cui si evidenzia come la complessità della norma porterebbe un quinto delle imprese del settore delle costruzioni in Veneto a decidere di non sfruttarne le potenzialità.

Mascolini sottolinea come una delle principali criticità legate all'applicazione del superbonus la farraginosità del meccanismo che presenta diversi aspetti da semplificare, tra cui un problema presente in diverse realtà, come quella di Roma, cioè quello di reperire i progetti esecutivi per verificare che tutto sia in regola; dall'Ufficio del genio civile di Roma non si riescono materialmente a reperire progetti di qualche decennio fa.

La grossa difficoltà burocratica che si sta incontrando nel settore progettazione e che ricade nella filiera superbonus è la tematica della risposta dell'amministrazione pubblica, rimarca Gualandi, che è il cuore nevralgico di tante richieste: dall'accesso agli atti ai pareri preventivi. I tempi di risposta allungati, che, nella sua area vanno tra il mese e mezzo e i tre mesi, hanno effetti inevitabili sui tempi dei lavori.

Secondo **Antonio Nucera**, responsabile Centro studi di Confedilizia, sono due

Le criticità della maxi detrazione

Aumento prezzi lavorazioni	L'aumento della domanda, il rialzo dei prezzi dei materiali (+30/40%) e la volontà degli impresari di tutelarsi da richieste di sconto in fattura e problematiche burocratiche ha portato a un incremento dei prezzi delle maestranze
Cessione del credito	La cessione del credito è complicata dall'aumento dei prezzi della transazione nell'acquisto dei crediti e dalle difficoltà legate alle limitazioni poste da alcune banche in merito ai soggetti che appongono il visto di conformità
Burocrazia	La complessità della norma scoraggia piccole e medie imprese dalla sua adozione. Sono diversi gli aspetti non ancora chiariti e che rendono il meccanismo farraginoso, dalla difficoltà nel reperimento dei progetti esecutivi alla lentezza delle risposte dell'amministrazione pubblica
Scadenza	La scadenza al 30 giugno 2022 compromette la possibilità di realizzare importanti interventi edilizi. Una proroga è considerata necessaria da tutti i professionisti del settore per poter sfruttare a pieno le potenzialità del superbonus

Sulle opere incombono i tempi stretti

le criticità principali legate all'applicazione del superbonus. In primo luogo, il problema legato alla necessità che l'immobile sia sano e conforme, in particolare nei casi in cui gli abusi fatti da singoli incidono sulle parti comuni, come nel caso in cui una veranda costruita da un singolo nella sua unità immobiliare incida sulla facciata, aspetto che, sottolinea Nucera, complica e impedisce in molti casi la fruizione del superbonus e che andrebbe chiarito. In secondo luogo, l'estrema difficoltà legata alla cessione del credito. Problema che è stato evidenziato nei giorni scorsi anche dal presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, **Massimo Miani**, che ha sottolineato come «le banche che offrono servizi di acquisto del credito di imposta, ovvero di prefinanziamento dei relativi lavori, non possono porre limitazioni ulteriori rispetto a quelle previste dalla legge in merito alla libera scelta da parte del cliente del soggetto che andrà ad apporre il visto di conformità. In particolare,

le convenzioni sottoscritte da alcune banche nazionali per l'affidamento del servizio in parola a singole società di revisione non possono che avere una valenza facoltativa per il cliente, anche in considerazione delle tematiche di abuso di posizione dominante e violazione della concorrenza».

Obiettivo qualità. Tornando agli aumenti dei prezzi, non mancano tuttavia le voci «contro». **Fabrizio Pistolesi**, consigliere segretario del Consiglio nazionale architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, sottolinea come l'incremento dei costi vada a vantaggio della qualità degli interventi. Rete Professioni Tecniche, gli ordini e i consigli nazionali, tra cui appunto quello degli architetti, e i geometri, hanno lavorato per far sì che il superbonus garantisca un equo compenso per i professionisti e un giusto ristoro per le imprese, in funzione di un utile di impresa che negli ultimi anni si è andato assottigliando. Pistolesi evidenzia

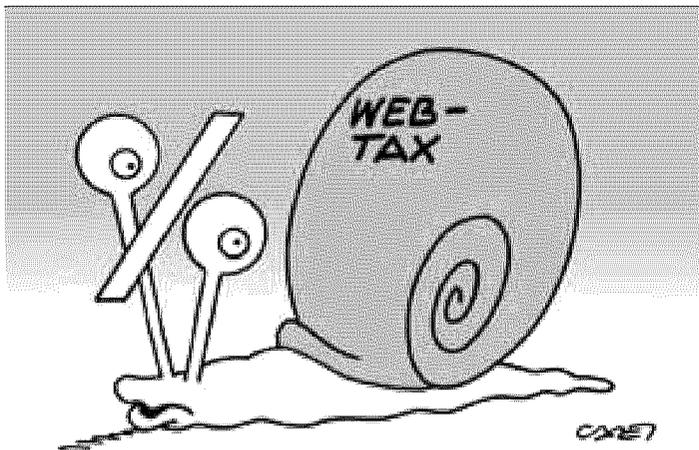
ferrea tra le imprese negli ultimi anni abbia portato a ribassi sui prezzi del 30/40%, ribassi che hanno portato a diminuire la qualità degli immobili realizzati. L'aumento dei prezzi, che devono comunque essere in linea con i prezzi regionali, potrebbe quindi andare a vantaggio della qualità dell'intervento, anche considerando il fatto che gli interventi di efficientamento energetico e miglioramento sismico per cui è fruibile la detrazione del superbonus portano a un'importante rivalutazione dell'immobile.

Scadenza-ghigliottina. Ma su tutto incombono i tempi dell'agevolazione che mal si adeguano a quelli di importanti interventi edili. L'obiettivo del superbonus è quello dell'efficientamento degli edifici e della rigenerazione urbana: la scadenza dei termini al 30 giugno 2022, rimarca **Fabio Fiorot**, responsabile del Settore casa di Cna Veneto, rischia tuttavia di compromettere la possibilità di sfruttare il beneficio per realizzare interventi di riqualificazione importanti. Tutti i profes-

sionisti del settore sono concordi nell'affermare che una proroga è quanto mai necessaria. Mascolini evidenzia come la durata del superbonus andrebbe prolungata quanto meno al 2024, come chiesto anche nelle audizioni parlamentari sul Pnrr e sembrerebbe che i ministri Roberto Cingolani ed Enrico Giovannini abbiano dato qualche apertura in tal senso rispetto al passato.

Come sottolineato da Gualandi, la proroga è necessaria anche considerando il fatto che in questo contesto non esiste un ragionamento legato al mondo sommerso, che si è sempre additato al mondo dell'edilizia, perché deve essere tutto rigorosamente trasparente ai fini del riconoscimento del superbonus, a cui va riconosciuto l'entusiasmo che ha riportato nel settore dell'edilizia in maniera trasversale e su tutto il territorio nazionale, dal mondo della progettazione, a quello dell'edilizia, dagli istituti di credito alle compagnie assicurative, in un momento in cui gran parte dei settori del paese sono fermi.

© Riproduzione riservata



GLI AZIONISTI DI VISCO PER L'ASSEMBLEA DI FINE MESE

Bankitalia, professionisti secondo socio E sono pronti a salire ancora

di **Carlo Cinelli**

L'ultima, a ridosso dell'assemblea dei partecipanti di fine mese, è stata la Cassa dei periti industriali, che con un investimento di cento milioni ha rilevato l'1,33% del capitale. E così, anche in piena pandemia, il progetto per «cambiare il sangue» all'azionariato di Bankitalia è proseguito portando il sistema della previdenza privata di circa un milione e seicentomila professionisti a rappresentare complessivamente il secondo «socio» di via Nazionale, con quote pari a circa il 18,3 per cento. Erano a poco meno del 17% un anno fa. Al piano si era dedicato al suo ritorno da direttore generale, Daniele Franco, che nelle scorse settimane da ministro dell'Economia a fianco di Mario Draghi ha passato le consegne a Luigi Federico Signorini.

«Partecipando all'ulteriore allargamento della base azionaria dell'Istituto, abbiamo risposto, al fianco di fondi e altri investitori istituzionali, a una chiamata a sostegno delle più autorevoli istituzioni, che a loro volta stanno offrendo al Paese le migliori energie per l'uscita da una fase drammatica», commenta con soddisfazione Alberto Oliveti, «portavoce» degli enti previdenziali da presidente dell'associazione di categoria, l'Adepp.

L'investimento «sulla classe dirigente

del Paese», spiega Oliveti, «è lungimirante e redditizio e ci consente al tempo stesso di rispettare la nostra mission previdenziale». Una risposta, nemmeno tanto indiretta, alle numerose sollecitazioni da più parti rivolte alla previdenza dei professionisti «italiani» che hanno però il difetto di margini di rischio non consentiti a chi deve garantire la pensione agli iscritti.

Oliveti è presidente dell'Enpam (medici e odontoiatri), una delle quattro «grandi» del sistema — le altre sono l'Inarcas di architetti e ingegneri, la Cassa forense degli avvocati e la Cdc dei dottori commercialisti — che hanno in portafoglio ciascuna il 3% dell'Istituto guidato dal governatore Ignazio Visco, ossia la quota fruttifera di dividendi, pari anche quest'anno al 4,5% del capitale investito (su una previsione statutaria massima del 6%). Oltre il tetto del 3%, come prevede la legge di riforma del 2014, sono sterilizzati diritti di voto e cedole. Ed è questo il punto principale sul quale si concentra l'attenzione, anche nel confronto tra la Banca e i diversi soggetti interessati a crescere. Oliveti sottolinea come sia «nell'auspicio delle casse l'esplorazione di un percorso legislativo teso a consentire un innalzamento del tetto della quota fruttifera», tra mezzo punto e un punto.

«Se praticabile, alcune casse sarebbero senz'altro disposte a salire nel capitale di

un'istituzione peraltro sensibile alle terribili criticità emerse con la pandemia nel sistema dei professionisti italiani». (Oliveti fa un riferimento a un bel progetto in corso di attuazione, del quale non intende ancora parlare, che però realizza tante parole di solidarietà ascoltate in questi mesi di Covid).

Tornando all'azionariato Bankitalia, lo spazio per ulteriori aggiustamenti esiste: il valore delle quote eccedenti il 3%, come spiega via Nazionale nell'aggiornamento del 19 febbraio scorso, ammonta a circa 1,5 miliardi, il 19,8% del totale. Sopra il tetto restano Intesa Sanpaolo, Unicredit e Carige (che si è alleggerita di recente scendendo al 3,14 per cento). L'aggiustamento più rilevante, tra i grandi soci, è di Generali, scesa al 3 cento. Al momento gli «azionisti» di Visco sono 172, trenta in più del precedente esercizio, di cui 11 fondazioni. In totale negli ultimi dodici mesi si è «mosso» il 7,8% del capitale, quasi 600 milioni di euro.

La fotografia finale indica un calo della presenza bancaria (101 istituti hanno il 57,6% contro il 59,3% di un anno fa), mentre tra i non bancari (un aggregato cresciuto dell'1,7%), gli enti di previdenza sono al 25% (oltre le casse sono comprese le quote, del 3% ciascuno, di Inps e Inail), le fondazioni al 7,7%, le assicurazioni al 6% e i fondi pensione al 3,7 per cento del capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ignazio Visco
Governatore Bankitalia



Alberto Oliveti
Presidente Adepp

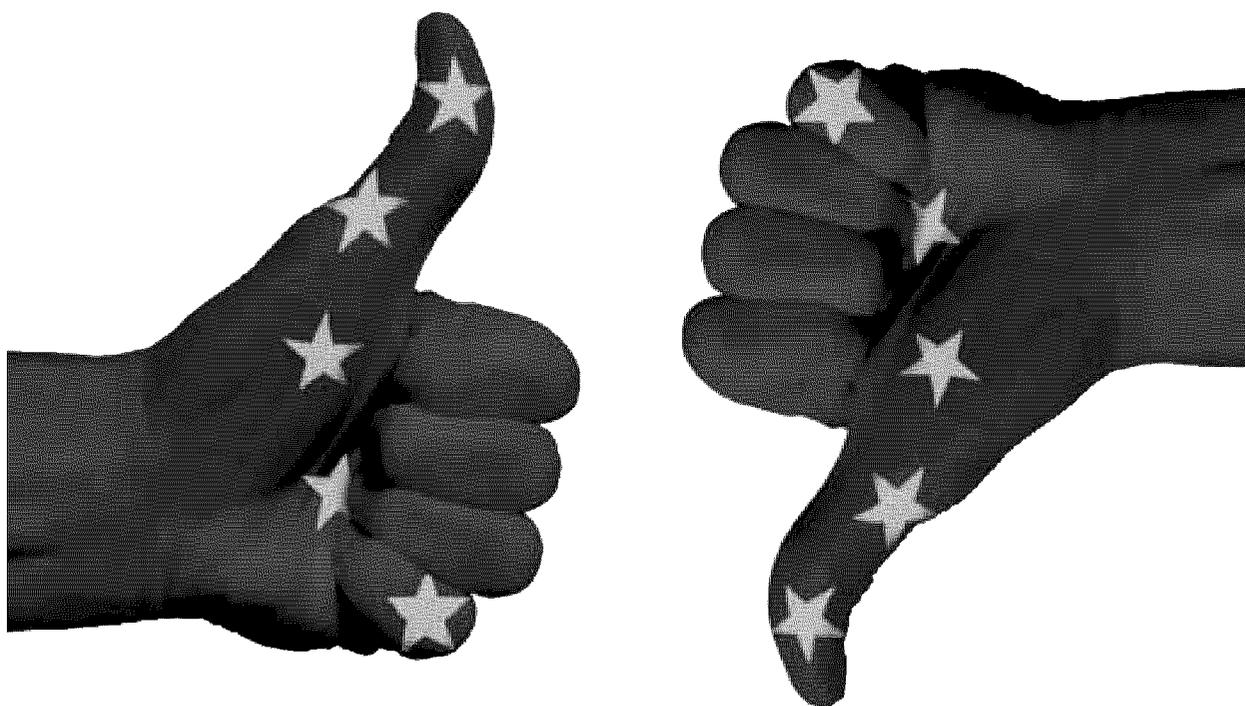


IO Lavoro

Sanità: meglio
Oltreconfine
Italia in coda
su salari e tutele

da pag. 41

*Per i professionisti sanitari diversi livelli di retribuzioni
e tutele nei vari paesi europei. Italia in fondo alle classifiche*



Sanità
senza
Unione

La classifica sulle condizioni dei professionisti sanitari in Europa fatta da Lentstore.it

Nella sanità meglio all'estero

Italia in fondo ai ranking per salari e spesa pro-capite

Pagina a cura
 DI MICHELE DAMIANI

Stipendi più alti, maggiori tutele e ampia partecipazione femminile. Possibilità di carriera e meno precarietà, al costo di dover trasferirsi all'estero lontano da casa e affetti. Sono parecchi i paesi europei che offrono migliori condizioni lavorative ai professionisti sanitari rispetto all'Italia: se parliamo solo delle professioniste, su 30 stati analizzati dal Lentstore.it che ha elaborato un ranking sull'occupazione femminile nella sanità europea, siamo al 23° posto. Sul lato delle retribuzioni, c'è invece una certa parità di genere, almeno guardando al gap con le altre nazioni: l'Italia, infatti, è 13^a per salari medi maschili e 14^a per quelli femminili, anche se tra i due redditi passano circa 10.000 euro (42.082 i primi, 32.116 le seconde).

Le retribuzioni. I numeri, come detto, sono presi dal sito Lentstore.it, che ha analizzato 30 diversi paesi Ue mettendo in fila le retribuzioni medie, i giorni di ferie, le differenze di genere e molti altri valori propri dei lavoratori della sanità europea.

Dal punto di vista degli importi, la parte da padrone la fanno Svizzera e Islanda, scambiandosi il primo e il secondo posto per quanto riguarda i salari medi maschili e femminili (si veda tabella in pagina). Terzo, quarto e quinto posto in tutte e due le voci rispettivamente per Lussemburgo, Danimarca e Irlanda. L'Italia, come detto, è fuori dalla top ten sia per gli uomini che per le donne, arrivando al 13° e al 14° posto in questa classifica. Facendo un paragone con i grandi stati Ue, vediamo come Germania e Regno Unito siano davanti all'Italia in entrambe le categorie; va anche detto però che se sia tedeschi che inglesi sono fuori dai primi dieci per stipendi medi femminili. Ancora peggio fanno Spagna e Francia, che sono sotto all'Italia in tutte e due le classifiche. Per quanto riguarda i transalpini tuttavia, almeno secondo l'analisi di Lentstore, le condizioni lavorative non sono affatto male, soprattutto per le donne.

Le donne. Lo studio ha infatti tra gli obiettivi quello di definire quali siano i paesi migliori per le donne nelle professioni sanitarie: «Abbiamo analizzato 30 paesi euro-

pei per scoprire quali offrono maggiori facilitazioni per le donne nel settore sanitario. Considerando diversi fattori come il salario medio, le ore di lavoro e i giorni di ferie, abbiamo individuato i paesi migliori e stilato una classifica. Inoltre, abbiamo esaminato la percentuale di donne di dottoresse e donne iscritte alla facoltà di medicina nei diversi paesi, per scoprire quali offrono più possibilità di carriera alle donne», si legge su Lentstore. Il primo posto viene assegnato proprio alla Francia: «È la nazione che mantiene il numero più alto di donne iscritte alla facoltà di medicina (109.849 in totale, più del doppio rispetto agli altri paesi). Inoltre, la Francia è tra i paesi che offrono il maggior numero di giorni di ferie (34 all'anno), seconda solo alla Slovenia, che offre ai suoi lavoratori una media di 35 giorni di ferie all'anno. Al secondo posto troviamo l'Olanda, che ha elevati standard anche per quanto riguarda le retribuzioni. L'Italia, come detto, non brilla in questa classifica, posizionandosi al 23° posto su 30; in particolare, siamo al 29° posto per donne impiegate nel settore sanitario (71%) e al 20° per numero di dottoresse».

La spesa sanitaria nel mondo. Una successiva analisi è poi stata fatta sui livelli di spesa che i paesi più importanti al mondo dedicano alla sanità. Al primo posto, per risorse stanziare in percentuale al pil per l'assistenza sanitaria, ci sono gli Stati Uniti, (9,2% del pil), seguiti da Norvegia e Danimarca (entrambe all'8,2%).

L'Italia, con il suo 6,8% di Pil, si piazza al 16° posto, dietro a Francia (5°), Regno Unito (8°) e Germania (13°). Per quanto riguarda invece la spesa pro capite, c'è un totale dominio europeo, visto che otto dei primi dieci paesi sono del vecchio continente (si inseriscono Stati Uniti e Australia). Al primo posto, e non di poco, c'è l'Irlanda, che spende 18.588 euro a persona, seguita da Islanda (11.184 €) e la Norvegia (10.952). «Essendo un paese di soli 5 milioni di abitanti», fanno sapere dal Lentstore, «l'Irlanda trae grande beneficio dalle spese effettuate dal governo per garantire l'assistenza sanitaria a tutti i residenti». L'Italia non eccelle neanche in questo ranking, posizionandosi al 17° posto su 20 paesi con i suoi 5.642 euro di spesa pro capite.

© Riproduzione riservata

I migliori paesi Ue per le professioni sanitarie

Paese	Ranking generale*	Salario maschile	Salario femminile
Francia	1	€ 36.415	€ 28.756
Olanda	2	€ 53.693	€ 42.276
Finlandia	3	€ 49.034	€ 37.302
Slovenia	4	€ 30.399	€ 24.025
Danimarca	5	€ 60.058	€ 50.066
Regno Unito	6	€ 48.300	€ 33.032
Lettonia	7	€ 18.933	€ 15.258
Estonia	8	€ 25.066	€ 17.027
Spagna	9	€ 37.579	€ 28.256
Svizzera	10	€ 44.342	€ 39.372
Germania	18	€ 51.851	€ 39.042
Italia	23	€ 42.082	€ 32.116

* La classifica fa riferimento alla qualità complessiva del lavoro per le donne nella sanità

I DATI ALMALAUREA EVIDENZIANO UN AUMENTO NEGLI ULTIMI CINQUE ANNI, CON VALORI INFERIORI AL 2008

Retribuzioni in crescita, ma ancora sotto al livello pre-crisi

Salari ancora bassi rispetto ai partner europei, ma in crescita negli ultimi anni. Nel 2019, la retribuzione mensile netta dei laureati nelle professioni sanitarie è cresciuta del 3,7% rispetto all'anno prima. Dal 2014 al 2019, invece, la crescita è stata del 18,9%. Questo però non permette ancora di recuperare le perdite subite con la crisi del 2008, dove le retribuzioni sono scese di più del 20%. È quanto emerge dal rapporto stilato da Almalaurea sulle retribuzioni nella sanità pubblicato in occasione della giornata mondiale del malato lo scorso 11 febbraio.

Secondo il report, a un anno dal conseguimento del titolo, la retribuzione mensile netta dei laureati nelle professioni sanitarie del 2018 è pari, in media, a 1.313 euro (valore superiore rispetto a quanto rilevato per il complesso dei laureati di primo livello, 1.210 euro). «In termini reali», si legge nel documento, «tale valore è in aumento rispetto alla rilevazione dello scorso anno del 3,7% (nel 2018, per la coorte dei laureati nelle professioni sanitarie del 2017, la retribuzione era pari a 1.267 euro). Rispetto all'indagine del 2014, anno che rappresenta lo spartiacque tra precedente contrazione e successivo tendenziale miglioramento della capacità attrattiva del mercato del lavoro, le retribuzioni dei laureati nelle

professioni sanitarie figurano in aumento del 18,9% (a livello complessivo sui laureati di primo livello che non si sono iscritti ad un altro corso di laurea l'aumento è pari al 16,7%)». Tuttavia, come detto, i segnali di miglioramento evidenziati negli anni più recenti non sono ancora in grado di colmare la perdita retributiva registrata nel periodo più difficile della crisi economica: tra il 2008 e il 2014, infatti, le retribuzioni dei laureati nelle professioni sanitarie sono diminuite del 24,8%, valore tuttavia lievemente inferiore rispetto a quanto osservato per il complesso dei laureati triennali (-28,7%).

Analizzando i corsi afferenti alle 22 professioni sanitarie dei laureati del 2018, nel 2019 la maggiore retribuzione media mensile si osserva nel corso in igiene dentale (1.608 euro), seguono i corsi in infermieristica (1.390 euro), tecniche di radiologia per immagini e radioterapia (1.330 euro) e tecniche audioprotesiche (1.311 euro). Al contrario, con retribuzioni inferiori ai 1.000 euro, si trovano i laureati dei corsi in ortottica, tecniche audiometriche e quelli in dietistica (rispettivamente 963, 869 e 766 euro).

Almalaurea pone poi l'accento sulle problematiche legate al part-time e i suoi effetti sui salari: «A incidere sulle differenze retributive», si legge ancora nel documento, «è anche

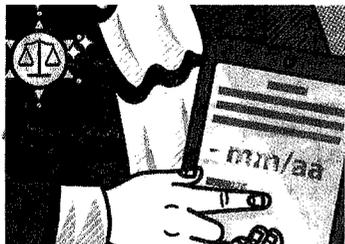
la diffusione di attività a tempo parziale. A livello complessivo, a un anno dalla laurea, il 27,1% dei laureati nelle professioni sanitarie del 2018 lavora part-time (26,6% per il complesso dei laureati di primo livello). La diffusione del lavoro part-time è maggiore per i laureati dei corsi in tecniche audiometriche (87,5%; gli occupati sono però pochi in termini assoluti, seguono dietistica (66,9%), ortottica e terapia della europsicomotricità dell'età evolutiva (53,4%, per entrambi) e logopedia (51,2%). A fondo scala si osserva una minore diffusione delle attività di lavoro part-time per i laureati dei corsi in tecniche audioprotesiche, tecniche ortopediche e tecniche della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro, con percentuali inferiori al 20%». Per quanto riguarda infine le differenze di genere «sebbene la componente femminile risulti prevalente tra i laureati nelle professioni sanitarie, si evidenziano dei differenziali retributivi quasi sempre a favore degli uomini. A livello complessivo, infatti, la retribuzione mensile netta è pari, in media, a 1.387 euro per gli uomini e 1.283 euro per le donne (+8,1% a favore dei primi). Tale differenziale è però nettamente inferiore rispetto a quanto rilevato sul complesso dei laureati di primo livello: gli uomini percepiscono il 18,0% in più delle donne (1.334 e 1.131 euro, rispettivamente)».

© Riproduzione riservata

Italia Oggi
110% con effetti collaterali

IO Lavoro
Sanità Unione

Nella sanità meglio all'estero

Professioni 24**PROPOSTE DI RIFORMA****Cause tributarie affidate a giudici specializzati**

Giudici tributari professionali e specializzati, assunti solo per concorso e che si dedichino unicamente alle liti fiscali: è quanto chiedono avvocati e commercialisti per riformare la giustizia tributaria.

Cimmarusti e De Vito - a pag. 13

**Ivan Cimmarusti
Marcello Maria De Vito**

Il comune denominatore è un «giudice professionale e specializzato», che si occupi esclusivamente di decidere le liti fiscali, sotto la competenza diretta di Palazzo Chigi. Consiglio nazionale forense (Cnf), Unione nazionale avvocati tributaristi (Uncat) e Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili hanno una «ricetta» per la riforma del processo tributario, tema al centro dell'istituendo gruppo interministeriale sul contenzioso voluto dal ministro dell'Economia Daniele Franco (competente per la fase di merito) e dal ministro della Giustizia Marta Cartabia (competente per la legittimità).

Commercialisti

Il punto di partenza per i commercialisti è un giudice specializzato e professionale, cui sia imposta la formazione e l'aggiornamento. Necessario

mantenere la natura «speciale» della giurisdizione e il doppio grado di merito. Tra le richieste: svolgere la fase di reclamo-mediazione con un organo terzo incardinato nelle commissioni tributarie (Ct) e non dinanzi allo stesso ente impositore. Si dovrebbe prevedere, sempre nella fase di merito,

Commercialisti e avvocati: sì a giudici fiscali di professione

Le richieste delle categorie. Magistrati assunti solo per concorso e competenza sulle Commissioni che passa dal Mef alla presidenza del Consiglio

l'istituzione di sezioni specializzate per materia o tributo e un giudice monocratico per le liti fino a 5mila euro.

I commercialisti ritengono che in aggiunta agli attuali uffici del Massimario regionali, si dovrebbe prevedere l'istituzione di un ufficio del Massimario nazionale. Auspicano che possa concretizzarsi al più presto il progetto annunciato dal Consiglio per la giustizia tributaria (Cpjt, l'organo di autogoverno dei magistrati tributari) relativo alla messa a disposizione anche dei contribuenti della banca dati delle sentenze di merito emesse da tutte le Ct, attualmente fruibile solo da agenzie delle Entrate e giudici. La garanzia di terzietà non può che prevedere il passaggio della competenza per le commissioni dal Mef alla Presidenza del consiglio. Opportuna infine anche una revisione dei mezzi istruttori e di prova ammessi nel processo, nonché della riscossione provvisoria prima del giudizio di parte delle imposte contestate.

Avvocati tributaristi

Uncat ritiene che per equiparare la giurisdizione tributaria alle altre, al posto delle Ct ci dovrebbero essere tribunali e Corti d'appello tributarie. La direzione degli uffici dovrebbe passare dal Mef alla Presidenza del consiglio. È necessario un giudice

professionale, assunto per concorso. Da prevedere anche la figura del magistrato onorario per i soli tribunali tributari. Il tribunale dovrebbe decidere in composizione monocratica per le controversie da reclamo-mediazione, per le catastali e per quelle di valore indeterminabile.

Al giudice onorario monocratico dovrebbero competere le cause di valore inferiore a 5mila euro e quelle catastali. I giudici attuali, con laurea in giurisprudenza o economia, dovrebbero accedere al ruolo di giudice professionale o onorario mediante concorso per titoli. L'assistenza tecnica dovrebbe essere riservata, salve le controversie di valore inferiore 5mila euro e quelle catastali, agli avvocati ai dottori commercialisti.

Consiglio nazionale forense

Per il Cnf è necessario istituire un giudice professionale, favorire la risoluzione stragiudiziale delle controversie, attribuire la direzione delle Ct alla Presidenza del consiglio, implementare la tecnologia nel processo. Secondo il Cnf si dovrebbe intervenire sulla formazione dei magistrati, prevedendo lo svolgimento della funzione a tempo pieno. Ciò consentirebbe l'acquisizione di una maggiore professionalità. L'uso di strumenti alternativi di risoluzione eviterebbe il proliferare delle controversie. Il reclamo-

mediazione sarebbe efficace solo se la gestione fosse attribuita a un ufficio diverso da quello che ha emesso l'atto.

Infine, sarebbero utili criteri di responsabilizzazione dei funzionari, sia nella formazione della pretesa fi-

scale, sia nell'impugnazione di sentenze favorevoli al contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funziona negli altri Paesi



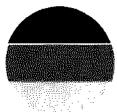
Francia

Per imposte dirette e Iva è previsto un contenzioso amministrativo davanti al Tribunal administratif e alla Cour administrative d'appel con eventuale ultimo grado davanti al Tribunal de grande instance e alle Cours d'appel. In questo caso decide, su questioni di legittimità, la Cour de cassation



Regno Unito

La giurisdizione tributaria è basata su una prima fase davanti all'autorità amministrativa e una successiva fase giurisdizionale di merito davanti al First tier tribunal. Le controversie sono decise da un Tribunal judge che, anche se laico, deve essere laureato in giurisprudenza e specializzato in tributario



Germania

Per le questioni fiscali è prevista la competenza di una sezione della magistratura ordinaria con competenze professionali. Tentata senza buon fine la conciliazione, ci si può rivolgere ai Tribunali tributari di I° e II° grado con l'eventuale impugnazione alla Corte costituzionale federale



Spagna

Esiste una fase pre-contenziosa in cui richiedere una revisione. In caso di esito negativo, il contribuente può rivolgersi al Tribunal superiores de justicia o all'Audiencia national. Il giudizio di legittimità (previsto per le liti di valore oltre le 150mila euro) è davanti al Tribunal supremo



ILLUSTRAZIONE DI CHRISTIAN DELLAVEDOVA

Il gruppo interministeriale.

Mef e Giustizia stanno costituendo un gruppo di lavoro interministeriale che si occuperà di studiare interventi organizzativi per la fase di merito e per quella di legittimità

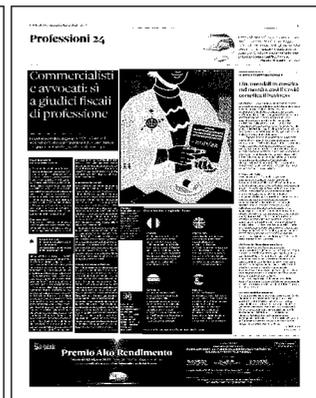
A cura di: rielaborazione dell'Unione giudici tributari



LA RICETTA DEI GIUDICI

La proposta messa a punto dalla sezione tributaria della Cassazione per arrivare ad abbattere i 54mila fascicoli pendenti di due terzi in tre anni

L'applicazione di strumenti alternativi di risoluzione eviterebbe il proliferare delle controversie



159329

Sostegni, al via la verifica sul fatturato

Il Df del Governo

Aiuti a 3 milioni di partite Iva per chi ha perso il 30% rispetto alla media del 2019

Caos riscossione negli enti locali: 85 giorni in più sugli accertamenti, 419 sugli incassi

Niente più codici Ateco a guidare le domande per i nuovi sostegni varati venerdì scorso dal Governo. Conterà solo il calo di almeno il 30% del fatturato e dei corrispettivi (media mensile 2020 rispetto a quella 2019). La richiesta andrà fatta in via telematica alle Entrate e il contributo sarà determinato

con un meccanismo a scalare in base alla dimensione del richiedente. Tre milioni di beneficiari, 3.700 euro l'importo medio, che potrà essere usato anche in compensazione.

Intanto, negli enti locali il blocco fino al 30 aprile dell'attività di riscossione coattiva, riguardante sia le notifiche delle cartelle di pagamento e delle ingiunzioni fiscali sia l'avvio delle attività cautelari o esecutive, investe un sistema al limite del collasso. È l'ennesima proroga (la settima) che interviene a termini già scaduti bloccando per oltre un anno (dall'8 marzo 2020 al 30 aprile 2021) l'attività di recupero delle entrate e facendo accumulare il carico degli arretrati.

Aquaro, Casadei, Debenedetto e Dell'Oste

—A pagina 6 e 27



Stop ai codici Ateco: i sostegni guardano solo il fatturato

I nuovi aiuti. Può fare istanza chi ha perso almeno il 30% come media mensile nell'anno del virus. Criteri di calcolo diversi per le 545mila partite Iva aperte nel 2019 e le 465mila attivate nel 2020

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

A guardare la *database* delle fatture elettroniche, solo alberghi e ristoranti hanno sofferto un calo medio del fatturato superiore al 30%, soglia che serve per chiedere i nuovi sostegni varati dal Governo. Il report da gennaio a novembre 2020, infatti, segna -40,3% rispetto al 2019, contro una media nazionale di -11,2 per cento.

I tre milioni di imprenditori e professionisti che secondo le Entrate potranno chiedere il nuovo aiuto, però, sono di tutte le categorie.

La soglia del 30 per cento

Il decreto Sostegni approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri dice addio alla lista dei codici attività Ateco. Una scelta che dà la possibilità a tutti di chiedere il contributo a fondo perduto, anche a chi opera in settori non interessati dai vari *lockdown* e dalle zone rosse. Vengono ammessi anche i professionisti ordinistici, in precedenza esclusi. E cambia il periodo su cui misurare la diminuzione del fatturato e dei corrispettivi: non più il solo mese di aprile – che pure con il -37,1% è stato il peggiore dell'anno – ma l'intero 2020 in rapporto al 2019.

Legare il contributo alla perdita annuale era un'idea già emersa sul finire del Governo Conte, quando era stato disposto lo scostamento di bi-

lancio da 32 miliardi. Allora si ipotizzava di dare l'aiuto a chi aveva perso almeno il 33%: una soglia ora portata al 30%, ma che resta piuttosto elevata e può escludere soggetti che hanno subito comunque perdite pesanti. La relazione tecnica stima che i sostegni varranno in tutto 11,15 miliardi.

Il cambio del criterio di calcolo fa sì che non ci potranno essere erogazioni automatiche. Tutti dovranno chiedere il contributo, secondo tempi e modulistica definiti dalle Entrate. Il decreto stabilisce già, però, che l'istanza sarà solo telematica e – come sempre – potrà essere fatta anche tramite intermediari abilitati (commercialisti, consulenti del lavoro e così via), delegati ad accedere al cassetto fiscale.

Una novità: anziché aspettare l'accredito del denaro – atteso dall'8 aprile – si potrà usare l'importo per compensare i debiti fiscali nel modello F24.

Guide turistiche, bar e discoteche

Il contributo esclude chi ha ricavi oltre i 10 milioni. È determinato in percentuale sul calo medio mensile del fatturato e del corrispettivi, con un meccanismo a scalare, a partire dal 60% per i soggetti con ricavi o compensi fino a 100mila euro nel 2019 (si vedano le schede). Per le persone fisiche, comunque, non può mai essere meno di 1.000 euro; per gli altri 2mila euro. Per tutti, poi, vale il tetto massimo di 150mila euro di aiuto.

Prendiamo il caso di una guida turistica, che ha dichiarato 27.800 euro di ricavi/compensi (ultimo dato medio Isa). Con un calo degli affari del 65% avrebbe una perdita media mensile di 1.506 euro, che dà un contributo di 904 euro, aumentato a 1.000. Vediamo invece un bar pasticceria costituito come Snc, con ricavi pre pandemia di 169.500 euro: se nel 2020 ha dimezzato il fatturato, avrà 3.531 euro. E ancora: una discoteca costituita come Srl che ha perso l'80% dei 432mila euro di ricavi, ha diritto a 11.539 euro, perché ricade nell'indennizzo con coefficiente del 40%, che scatta per chi nel 2019 era oltre 400mila euro.

Insomma: l'aiuto – che in media sarà di 3.700 euro – pesa di più per i piccoli, in rapporto ai ricavi; ma molto dipende dall'entità della perdita.

Attività aperte nel 2019 e 2020

Per chi ha aperto la partita Iva dal 2019, il confronto si basa sul fatturato medio mensile dei mesi d'attività (tolto quello di apertura). È una situazione in cui ricadono 545mila titolari di posizioni Iva, quasi la metà dei quali ha meno di 35 anni. Invece chi ha aperto l'attività nel 2020 – quasi 465mila persone fisiche e società, per lo più attive nel commercio – non potrà fare alcun confronto e riceverà l'importo minimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Le misure anti crisi

1

Nuovo decreto

Venerdì scorso. Il Consiglio dei ministri ha varato il Dl Sostegni, che prevede 11,15 miliardi di aiuti

2

Istruzioni del Fisco

Il provvedimento. Dovrà definire tempi e contenuti dell'istanza, da fare solo online ed entro 60 giorni

3

Richiesta dell'aiuto

Diretta o indiretta. L'istanza potrà essere presentata direttamente o tramite intermediari abilitati.

4

Accredito o F24

Due modi di utilizzo. Si potrà chiedere l'accredito o compensare l'importo come tax credit in F24

I nuovi sostegni in sintesi

La soglia d'accesso

Per poter chiedere il contributo previsto dal decreto Sostegni serve un calo di almeno il 30% del fatturato e dei corrispettivi medi mensili 2020 rispetto a quelli del 2019.

Gli importi vanno individuati facendo riferimento alla data in cui sono state effettuate le operazioni.

Il criterio di calcolo

Il contributo è determinato in percentuale sul calo medio mensile del fatturato e dei corrispettivi 2020 rispetto al 2019, con percentuali calanti al crescere dei ricavi totali 2019.

Per le persone fisiche il contributo minimo è 1.000 euro, per gli altri soggetti 2.000.

Quanto vale il contributo

- 60% del calo per i soggetti con ricavi o compensi fino a 100mila euro nel 2019;
- 50% sopra 100mila e fino a 400mila euro;
- 40% sopra 400mila e fino a 1 milione di euro;
- 30% sopra 1 milione e fino a 5 milioni;
- 20% sopra 5 milioni e fino a 10 milioni.



Platea estesa.

I nuovi sostegni alle partite Iva sono rivolti anche ai professionisti

Professionisti esclusi se non sono organizzati in forma societaria

Bilanci/2

AGEVOLAZIONI

Servirebbe un intervento normativo che chiarisca il campo di applicazione

**Paola Bonsignore
Agnese Menghi**

Gli altri grandi esclusi dalla disciplina della sospensione degli ammortamenti, di cui all'articolo 60 comma 7-bis e seguenti del Dl 104/2020, sono i professionisti (ad eccezione delle società tra professionisti) che tuttavia, al pari delle società di persone e ditte individuali non sono stati indenni dalla crisi innescata dalla pandemia.

Eppure, anche i professionisti effettuano acquisti di beni durevoli strumentali allo svolgimento della loro attività che non esauriscono il loro utilizzo in un unico esercizio. Il Tuir da sempre concede a questi soggetti in deroga al principio di cassa, l'opportunità di spalmare il costo sostenuto in più anni in base alla vita utile del bene e di dedurre le quote di ammortamento annuali dal proprio reddito professionale, trattandosi di costi inerenti all'attività esercitata, direttamente in dichiarazione nel Modello Redditi PF.

L'unica eccezione è rappresentata dai professionisti partecipanti ad una società tra professionisti: in

questo caso i redditi prodotti si qualificano come redditi d'impresa in quanto prevale la veste giuridica del tipo societario scelto piuttosto che lo svolgimento dell'attività in forma autonoma, sebbene resti incerta tale classificazione visto il contrasto tra la posizione dell'Agenzia (risposte a interpello 954-93/2014 e 128/18 e risoluzione 35/E/18) e quella recente della cassazione (sentenza 7447/21). Pertanto, l'unico spiraglio per godere della sospensione degli ammortamenti, consiste nella partecipazione ad una Stp costituita in forma di società di capitali, permanendo il dubbio per le Stp costituite come società di persone.

Peraltro, l'agevolazione si sostanzia in una variazione in diminuzione in dichiarazione dei Redditi e Irap da effettuarsi nell'anno di imposta 2020, e in aumento negli anni successivi, pari alla differenza temporanea tra ammortamenti fiscali e civilistici che va riassorbita mediante gli appostamenti di imposte differite: un meccanismo puramente fiscale e dichiarativo che potrebbe trovare applicazione anche per i professionisti autonomi.

La legge, però, pare prediligere la forma alla sostanza, perché il dato letterale del comma 7 bis sembrerebbe vedere come destinatari solo le società di capitali Oic-adopter che approvano e depositano il bilancio. Servirebbe un chiarimento normativo entro i termini della dichiarazione dei redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUTONOMI E PARTITE IVA UNA RETE DI PROTEZIONE SOCIALE

Tra le richieste: contribuzione figurativa per le malattie gravi, ristori veloci e basati sul calo del fatturato, tregua per i versamenti delle tasse

di **Isidoro Trovato**

Il libero professionista, oggi più che mai, è un equilibrista che si muove sospeso nel vuoto. Ecco perché le associazioni di categoria, come Confcommercio professioni, chiedono una rete di protezione sociale. «C'è bisogno di un nuovo modello di welfare — ribadisce Anna Rita Fioroni, presidente di Confcommercio professioni — che tenga conto delle specificità del lavoro autonomo a cominciare dalla deducibilità per questa categoria di lavoratori dei contributi versati alle forme di sanità integrativa per ridurre la disparità di trattamento con i lavoratori dipendenti».

Le tutele

Quando si parla di una moderna rete di protezione sociale ci si riferisce alla necessità di garantire al professionista una linearità della sua storia lavorativa, al pari di quello che avviene con i dipendenti. «Naturalmente — concorda Fioroni — per questo motivo, per esempio, chiediamo di riconoscere senza ulteriori costi, ma nei limiti dello 0,72% per prestazioni ag-

giuntive, il diritto alla contribuzione figurativa per i professionisti lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata Inps, in coincidenza di malattie di particolare gravità che comportano lunghe interruzioni dell'attività lavorativa».

Il mondo dei liberi professionisti dunque auspica un sistema di welfare straordinario capace di sostenere partite Iva e lavoratori autonomi in attesa di un ritorno alla normalità. «Sul fronte previdenziale — osserva Fioroni — Confcommercio ha già siglato un accordo tra le parti istitutive del Fondo pensione Fon.Te. che consentirà a migliaia di professionisti e lavoratori autonomi di iscriversi sfruttandone i vantaggi e costruendo una posizione di previdenza complementare in grado di integrare ed accompagnare il primo pilastro pensionistico».

Gli strumenti

E poi è arrivato Iscro, il primo ammortizzatore per lavoratori autonomi. «Si è trattato di un intervento da lungo tempo atteso per i professionisti iscritti alla gestione separata Inps — ricorda la presidente di Confcom-

mercio professioni —. Una novità di cui si dovrà tener conto anche nel percorso di riforma per un sistema universale di ammortizzatori sociali che siano comunque sostenibili per ciò che riguarda la contribuzione. Tuttavia nell'immediato servono ulteriori aiuti con ristori parametrati per tutti i professionisti in maniera equa e adeguata al calo del fatturato dell'intero ultimo anno e, sul lato fiscale, sospensione dei versamenti ed adempimenti e rateizzazioni straordinarie anche con riguardo alle cartelle in corso. In tal senso il decreto Sostegni va nella direzione che auspicavamo».

Aperte, infine, le riflessioni sul tema dell'equo compenso. «Occorrerà trovare soluzioni e parametri idonei e coerenti con l'esigenza di garantire la qualità oltre che la dignità del lavoro. Diventa necessario rafforzare il ruolo delle associazioni per valorizzare i percorsi di qualificazione professionale in conformità delle norme Uni per le professioni non regolamentate. Ma il merito va ben retribuito e tutelato per legge. Il lavoro non può più essere mortificato da scandalosi compensi al ribasso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA
PROFESSIONI

Autonomi
Anna Rita Fioroni, presidente di Confcommercio professioni, chiede un piano di welfare per i liberi professionisti più colpiti dalla crisi pandemica del 2020 e 2021





● **Su Corriere.it**

Il sito de L'Economia del *Corriere della Sera* si è arricchito di una nuova sezione dedicata a professionisti, lavoratori autonomi e partite Iva. Le manovre previdenziali, le misure straordinarie messe in atto per l'emergenza sanitaria legata al Covid: tutte le informazioni su www.corriere.it/economia/professionisti

Cresce lo sconto sui contributi per autonomi e professionisti

Decreto Sostegni/1

Portato a 2,5 miliardi il budget che nella legge di Bilancio è di 1 miliardo

Oltre 800mila beneficiari tra iscritti alle gestioni Inps e alle Casse di previdenza

Matteo Prioschi

Per effetto del decreto legge Sostegni, cresce da 1 a 2,5 miliardi di euro la dotazione del Fondo per l'esonero dei contributi previdenziali dovuti dai lavoratori autonomi e dai professionisti, creato dalla legge di Bilancio 2021. Tuttavia questa agevolazione non è ancora operativa.

Con l'articolo 1, commi 20-22, della legge 178/2020, si è dato vita a un fondo per alleggerire l'onere contributivo, dovuto nel 2021, da parte dei lavoratori autonomi iscritti alle relative gestioni previdenziali Inps, nonché ai professionisti iscritti alla gestione separata Inps e alle Casse di previdenza privatizzate. La platea dei beneficiari, però, è ridotta a chi, oltre all'inquadramento previdenziale richiesto, ha avuto nel 2019 un reddito complessivo non superiore a 50mila euro, che nel 2020 si è ridotto di almeno il 33 per cento. La legge di Bilancio ha stanziato 1 miliardo di euro a tale scopo, con cui esone-

rare parzialmente dal versamento dei contributi anche medici, infermieri e altri professionisti operatori sanitari in pensione ritornati operativi per far fronte all'emergenza Covid-19.

L'articolo 3 della bozza del decreto legge Sostegni porta la dotazione finanziaria a 2,5 miliardi di euro, a fronte della stima della platea dei beneficiari riportata nella relazione tecnica (stima non presente nella relazione tecnica alla legge di Bilancio).

Gli iscritti alle Casse di previdenza, con un reddito 2019 non superiore a 50mila euro sono 941.358. Si è ipotizzato che il 35% di costoro abbia registrato un calo di almeno il 33% l'anno successivo, da cui si ottiene una platea potenziale di circa 330mila persone (si veda la tabella a fianco). Per quanto riguarda Inps, la relazione tecnica parte dal totale degli iscritti e ipotizza che i beneficiari possano essere una quota oscillante tra l'11,2 e il 14,2% nelle varie gestioni, ottenendo un totale di 490mila persone.

È stato inoltre supposto che il contributo massimo sia di 3mila euro (la legge di Bilancio non dice nulla al riguardo) e che tale importo sia riconosciuto a tutti quelli che fanno parte della platea stimata, con il risultato che per le Casse di previdenza il controvalore è di 990 milioni di euro, mentre per le gestioni Inps si sale a 1.470 milioni, per un totale di 2.460 milioni di euro.

L'agevolazione, tuttavia, al momento non è operativa, in quanto i criteri e le modalità per la concessione della stessa devono essere definiti tramite uno o più decreti del ministero

del Lavoro che, secondo la legge di Bilancio, avrebbero dovuto essere emanati entro 60 giorni dall'entrata in vigore della stessa (quindi entro inizio marzo). Lo stesso importo massimo di 3mila euro è un valore, ipotetico, che emerge dalla relazione tecnica del decreto Sostegni. I decreti dovranno anche precisare se la decontribuzione riguarderà solo la quota dei contributi soggettivi o anche quelli integrativi per le Casse di previdenza che li prevedono e il contributo di maternità. Gli effetti sulle singole posizioni contributive, poi, sono tutti da verificare, tenuto conto che il reddito di riferimento potrà oscillare tra zero e 35mila euro (il 33% in meno di 50mila) ma che le aliquote contributive sono differenti nelle varie gestioni e Casse.

Il potenziamento delle risorse, commenta Alberto Olivetti, presidente di Adepp (associazione delle Casse di previdenza) ed Enpam «è un segnale molto positivo di attenzione a tutto il mondo del lavoro autonomo, in coerenza con quanto annunciato da Draghi già nel suo discorso programmatico. A suo tempo, riguardo al reddito di ultima istanza, esserci battuti contro una discriminazione del mondo dei liberi professionisti ha avuto un senso. Riguardo a questo sostegno contributivo si spera che la declinazione per gli aventi diritto possa conciliare l'equità con la semplicità. Questo passaggio ci fa ben sperare che in proiezione si possano affrontare le 3G che registriamo nel panorama del lavoro autonomo, cioè i problemi di genere, geografia e generazione nella capacità reddituale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La platea stimata

Numero di iscritti alle casse di previdenza con reddito 2019 non superiore a 50mila euro, di cui è stato ipotizzato che il 35% abbia avuto anche un calo di reddito del 33% nel 2019. Per le gestioni Inps dei lavoratori autonomi, la relazione tecnica al decreto indica gli iscritti totali e quelli che potrebbero avere requisiti di reddito e riduzione dello stesso.

CASSE DI PREVIDENZA			
Geometri	25.619	Pluricategoriale	5.961
Commercialisti	15.121	Periti industriali	3.627
Avvocati	66.089	Ingegneri e architetti	51.141
Notai	354	Giornalisti	4.814
Ragionieri	6.461	SUBTOTALE	329.475
Biologi	4.691	GESTIONI INPS	
Consulenti del lavoro	6.101	Commercianti	224.000
Farmacisti	1.750	Artigiani	166.000
Agrotecnici e periti agrari	1.257	Coltivatori diretti, mezzadri e coloni	50.000
Medici e odontoiatri	101.089	Gestione separata-professionisti	50.000
Psicologi	20.927	SUBTOTALE	490.000
Infermieri	8.273	Totale	819.475
Veterinari	6.200		

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su relazione tecnica al decreto legge Sostegni



L'ANTICIPAZIONE
 Sul «Sole» del 17 e 18 marzo Daniele Piva segnalava le contraddizioni del Dlgs 27/2021 che depenalizza alcuni reati in materia di produzione e vendita di cibi e bevande

Norme & Tributi

Cresce lo sconto sui contributi per autonomi e professionisti

10 MODI PER COSTRUIRE UN FUTURO SENZA CONFINE

INVIATA DA FAXO, DISTRIBUITA CON IL SOLE DA ORE A FAXO

Recovery Plan, poche risorse ai giovani L'Italia fa peggio di Spagna e Germania

Fondazione Visentini

Madrid prima nel confronto con i partner europei

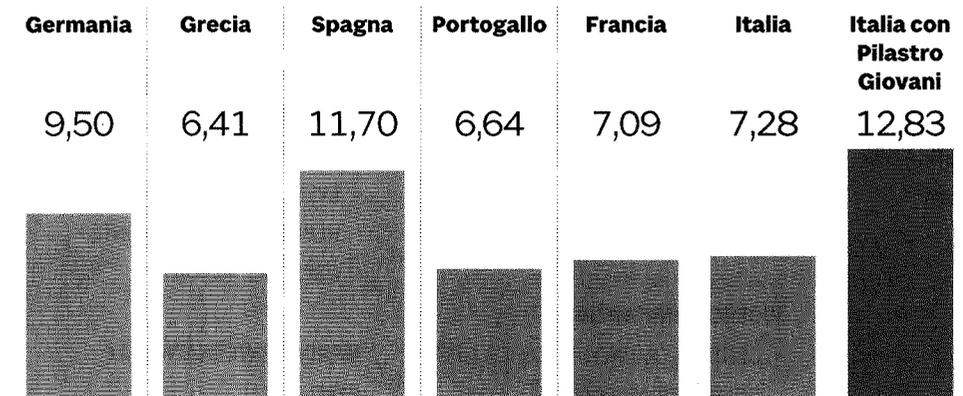
Rimodulare le misure per destinare ai giovani 28,7 miliardi sui 16,3 già previsti

Giorgio Pogliotti

L'Italia occupa la terzultima posizione tra i paesi europei per il tasso di disoccupazione giovanile, salito al 29,7% a dicembre 2020, ben oltre la media della Ue (17,8%). Abbiamo un tasso di disoccupazione under 25 quasi 5 volte quella della Germania (6,1%), eppure nel Piano italiano di Ripresa e Resilienza (Pnrr), la percentuale di investimenti rivolti a vario titolo alle politiche giovanili (7,28%) è inferiore a quella del governo tedesco (9,5%). Spendiamo anche meno della Spagna (11,7%), che ha un tasso di giovani senza lavoro oltre il 40%.

Un'analisi comparata della Fondazione Bruno Visentini evidenzia che nonostante le indicazioni del Regolamento (UE) 2021/241 del 12 febbraio il nuovo Pnrr continua a non prevedere un pilastro riservato in modo specifico ai giovani, diversamente da Francia e Portogallo che si sono allineate alla nuova disposizione. «Mantenere le misure per i giovani sparse in diversi pilastri e tra loro non collegate, come fa l'Italia - spiega Luciano Monti, professore di politiche europee alla Luiss - rende

Incidenza (%) degli interventi per i giovani sulle risorse complessivamente programmate dai PNRR



LUCIANO MONTI
 «Mantenere nel nuovo Pnrr le misure per i giovani sparse in diversi pilastri e tra loro non collegate, come fa l'Italia rende più difficile il monitoraggio»

più difficile il monitoraggio con i parametri indicati dalle Commissioni Ue. Ciò non consente di ricondurre le misure finanziate sotto un'unica governance». Le risorse si stimano pari a 16,31 miliardi di euro (di cui 15,52 miliardi a valere sul Recovery Plan e 0,79 miliardi su React-EU). La proposta del Consiglio nazionale Giovani è di rimodulare una serie di misure del Pnrr per destinare ai giovani 28,7 miliardi di euro (il 12,83%) per allinearci alle nazioni più virtuose. Tra gli interventi proposti per poco più di 12 miliardi di importo, 2,7 miliardi sono destinati all'autoimpiego e imprenditoria giovanile (oggi senza fondi specifici), con altri 3,5 miliardi si potenziano le misure di orientamento e sostegno all'istruzione, formazione on the job e acquisizione di nuove competen-

ze, con circa 5 miliardi si rafforza il sostegno al lavoro e alla sicurezza sociale, e oltre 1 miliardo si aggiunge alle misure d'inclusione sociale, per la famiglia e la questione abitativa.

Dall'analisi comparata emerge che altri stati hanno finanziato interventi sulla digitalizzazione dell'educazione, la Germania ne ha fatto un intero pilastro. Grecia e Germania dedicano la parte restante delle loro risorse per i giovani all'inclusione sociale, mentre Francia, Italia e Portogallo si riservano di inserire componenti riguardanti misure di sostegno al lavoro, in particolare per incentivare le assunzioni dei giovani (la Grecia, il paese con il più alto tasso di disoccupazione under 35, non prevede alcun incentivo di questo tipo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OCCASIONE DEL RECOVERY FUND

LO STATO RIPRENDA LE SUE MANSIONI

di Gerardo Villanacci

La sempre più estesa insofferenza verso le restrizioni decretate per arginare la diffusione del Covid-19 e i tutt'altro che rari casi di deliberata violazione delle stesse, sono fenomeni per lo più determinati dalla percezione che a distanza di oltre un anno dall'inizio della pandemia, non siano intervenuti cambiamenti significativi per arginarla.

Si tratta di argomentazioni che sarebbe semplicistico de-rubricare come astratte poiché oltre ad alimentare maggiore scetticismo e minore precauzione e a simboleggiare l'ostentato disinteresse verso l'ultimo rapporto Istat che attesta come nel 2020 vi sono stati più morti in assoluto dal Dopoguerra, segnano l'inizio di un processo dialettico nel quale i due sostantivi (tempo e cambiamento) saranno decisivi per il nostro futuro.

È evidente che siamo ormai giunti ad un punto di svolta cruciale nel quale tutti, ma in primo luogo i governanti, so-

no chiamati a realizzare in un tempo breve cambiamenti epocali: sconfiggere la pandemia e risolvere le problematiche economiche causate dalla stessa. Anche se di maggiore gravità, la prima delle due questioni è di più agevole risoluzione. La documentata efficacia dei vaccini già somministrati (del 95%); i primi progressi in campo terapeutico; una più efficace attuazione di misure di sanità pubblica e i benefici della stagionalità, lasciano ben sperare che in un tempo contenuto si potrà giungere alla fine epidemologica della pandemia.

Diverse e più composite sono le problematiche economiche la cui definizione implica, in primo luogo, il corretto e fruttuoso utilizzo dei fondi europei che ci sono stati destinati.

È la prima volta nella storia europea che accanto al quadro finanziario pluriennale, stanziato con proventi degli Stati membri (QFP), si va ad aggiungere il Next Generation EU, meglio noto come «Recovery Fund», vale a dire risorse che l'Unione Europea

reperirà attraverso prestiti dai mercati finanziari internazionali contraendo un debito europeo comune.

Ma il denaro non basta. Le esperienze del passato insegnano che le crisi, di qualsiasi natura esse siano, sono comunque caratterizzate da una pluralità di sfaccettature che renderebbero riduttiva la loro sussunzione nel solo alveo economico. In particolare, per quanto riguarda l'Italia, sarebbe a dir poco imprudente non considerare la sua cronica incapacità nell'utilizzo delle risorse messe a disposizione. Basti ricordare che dei 75 miliardi di fondi strutturali ricevuti sulla base dell'ultimo quadro finanziario quadriennale (QFP del 2014-



**Non servono nuove leggi
 Occorre aumentarne
 le capacità progettuali
 per utilizzare
 le risorse europee**

2020), fino allo scorso anno, ne sono stati spesi soltanto il 35%. Le richieste di riforme strutturali sono legittime, tuttavia se il tempo e i cambiamenti dovranno essere rapidi, non si può non tener conto del surplus legislativo che ci affligge e della certificata incapacità a realizzare nel breve interventi riformatori, come le esperienze degli ultimi decenni comprovano.

Ciò non significa doverli abbandonare poiché sarebbe irragionevole dimenticare, per esempio, i rilevanti squilibri scaturiti dall'insuccesso della riforma del 2001. Il più ambizioso processo riformatore mai tentato, che avrebbe dovuto mutare la forma dello Stato attraverso la revisione della parte seconda della Costituzione ma che purtroppo è naufragato in testi approssimativi, molto più modesti di quelli progettati. Non di meno con una regolamentazione diciamo pure di emergenza, comunque in linea con i presupposti e le prerogative costituzionali, è possibile intervenire nel sistema del riparto di competenze tra Stato e Re-

gione del settore sanitario, dove è più che mai evidente il mancato raggiungimento dell'obiettivo del percorso federalista e dei patti di stabilità per la salute. D'altra parte quelle attuate si sono rilevate disposizioni in alcuni casi gravemente dannose poiché, nel tentativo di penalizzare gli enti locali inadempienti attraverso il blocco del turnover del personale del servizio sanitario regionale, hanno colpito soprattutto gli abitanti di quelle aree. È tempo di rivedere, e lo si può fare celermente, l'implementazione e la formazione del personale nella pubblica amministrazione e nel settore privato, al fine di omologarlo alla qualità degli altri Paesi europei e aumentarne le capacità progettuali al fine di poter utilizzare le risorse europee la cui erogazione avviene, appunto, per progetti. Ecco quindi che senza bisogno di ulteriori provvedimenti legislativi, per conseguire i risultati vitali che tutti auspicano, è sufficiente che lo Stato si riappropri delle proprie mansioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

